



24 aprile

SESSIONE 5 – Mutuo aiuto e viaggi nell'ombra

Intervento 3

Zaira Cestari, Pierluigi Dell'Aquila, *Viaggio nella storia dell'ombra collettiva*

A. La funzione inferiore personale e l'ombra collettiva (Zaira Cestari)

1. La tipologia psicologica e la funzione inferiore

Cominciando a studiare il modo in cui è strutturata la coscienza, Jung si impegnò con il problema che Friedrich Nietzsche e William James avevano già riconosciuto una generazione prima, mettendo in discussione l'identità della coscienza come unità, sostenendo che ci si orienta verso la realtà non attraverso un punto di osservazione fisso, ma attraverso una serie di prospettive. Jung attraverso un lungo e meticoloso lavoro di comparazione è riuscito a descrivere quattro funzioni della coscienza (utilizzando un linguaggio che riflette il pragmatismo di James) e due atteggiamenti (qui possiamo sentire l'influenza del prospettivismo di Nietzsche).

Parliamo di pensiero (funzione logico razionale), opposta al sentimento (funzione razionale che assegna giudizi di valore all'oggetto); sensazione (funzione non razionale, percettiva che osserva mediante i sensi corporei) opposta all'intuizione (funzione non razionale, percettiva che osserva mediante i sensi psichici, che osserva le possibilità). Intendiamo come due atteggiamenti quello introverso che vive principalmente attraversando il mondo interiore, e quello estroverso che vive attraverso il mondo esterno.

Nel corso della giovinezza sviluppiamo principalmente una funzione, differenziandola dalle altre che rimangono inconsce e sarà quella che identifichiamo spesso come la nostra coscienza e che chiamiamo funzione superiore e se siamo più o meno brillanti ne differenziamo una seconda che chiamiamo ausiliaria e raramente alcuni individui riescono a costruire un importantissimo ponte che porta da un opposto all'altro, in un processo che nei sogni molto spesso compare attraverso i simboli della rinascita, differenziando la terza funzione. La quarta funzione è quella che rimane inconsca ed è opposta alla funzione principale ed è la porta aperta sul nostro inconscio. La si può avvicinare, solo se sappiamo costruire quel ponte accennato in precedenza, tuttavia essa rimarrà sempre inferiore, più lenta da educare, e un accesso alle immagini dell'inconscio utili per il processo d'individuazione, il processo unico ed irripetibile di divenire ciò che siamo. Gli atteggiamenti introverso od estroverso costituiscono l'orientamento di queste funzioni e si distribuiscono nella personalità secondo la legge della compensazione: se la funzione superiore è introversa, la funzione inferiore sarà estroversa.

Le funzioni che rimangono inconsce, si esprimono appunto in modo inconscio e spesso portano con sé vizi e negatività che chiamiamo male e costituiscono la parte ferita e nascosta della nostra personalità. Nostro compito è differenziarle dall'inconscio e gestirle con coscienza.

2. La somma delle funzioni inferiori e i conflitti sociali

C.G. Jung e M. Louise Von Franz ripetono nei loro scritti e seminari che la piccola porta aperta della funzione inferiore di ogni individuo contribuisce alla somma di male collettivo nel mondo. Lo poterono osservare molto facilmente in Germania quando il demone lentamente travolse la popolazione con il movimento nazista. Ogni tedesco conosciuto a quel tempo da Jung e Von Franz che caddero nel nazismo lo fecero a causa della loro funzione inferiore. Per esempio il tipo sentimento fu convinto degli "stupidi" argomenti della dottrina di partito a causa della lontananza

della coscienza dalla sua propria funzione inferiore; o per esempio il tipo intuitivo fu convinto dalla sua dipendenza dal denaro dovuta alla sua sensazione inferiore: non poteva rinunciare al suo lavoro e non vedeva come risolvere il problema dei soldi, così doveva rimanere dove stava nonostante il fatto che non potesse essere d'accordo, e così via. La funzione inferiore fu per ogni persona la porta attraverso la quale una parte di questo male collettivo poté accumularsi. Si potrebbe dire che tutti coloro i quali non avevano lavorato sulla propria funzione inferiore contribuirono a questo disastro generale, in una piccola misura, ma tuttavia, la somma di milioni di funzioni inferiori costituisce un demone enorme. Per questo la propaganda contro gli ebrei fu elaborata in modo molto furbo: per esempio gli Ebrei venivano insultati come intellettuali distruttivi, cosa che convinceva i tipi sentimento, come proiezione del pensiero inferiore. O venivano accusati di essere degli avidi affaristi; cosa che convinceva completamente l'intuitivo, perché rappresentavano la sua funzione inferiore e ora sapevano dove il demone fosse, trovando oggetti apparentemente adeguati alla loro proiezione della funzione inferiore, di aspetti inconsci e di ombra individuale. La propaganda usava i normali sospetti che la gente nutrive nei confronti degli altri a causa della propria funzione inferiore. Così si può dire che dietro ogni individuo la quarta funzione non è soltanto una sorta di piccola deficienza: la somma di queste, se proiettate all'esterno, nella ricerca del capro espiatorio, è responsabile di una tremenda quantità di conflitti; la somma di queste costituisce l'Ombra collettiva.

La colpa psicologica collettiva è una tragica fatalità: ogni individuo porta con sé una funzione inferiore dalla quale può essere agito in piccola o grande misura il male. Di certo la colpa collettiva non va confusa con quella personale. Sul piano personale la questione psicologica dell'auto-conoscenza è un problema dell'ordine della responsabilità individuale. Essa pesa più o meno sulla colpa collettiva, sull'Ombra collettiva proporzionalmente all'integrazione di aspetti d'ombra nella propria personalità.

L'individuo che riconosce la propria funzione inferiore come colpa collettiva, contribuisce in misura minore ad essa. Ognuno è collegato tramite lo strato inconscio del nostro essere umani, agli altri.

3. La responsabilità individuale e la comunità

L'opera di Jung si basa su di un'epistemologia della coscienza, secondo la quale la personalità segue linee di sviluppo che attraversano la danza degli opposti universali.

I temperamenti umani sono estremamente diversi tra loro, anzi persino opposti, e la psicologia ci ricorda che in una comunità ciò che giova ad un tipo psicologico può danneggiare il suo opposto.

Ogni circostanza straordinaria fa emergere tanto la bontà, quanto la malvagità dell'uomo. Il grado di sviluppo della personalità, è il veicolo dello spirito comunitario. Il metodo della psicologia del profondo si rivolge alla maturità e responsabilità del singolo. Quegli individui in grado di assumersi la responsabilità di se stessi, saranno anche consapevoli dei loro obblighi verso la comunità.

La comunità non è di per sé un fatto positivo, poiché essa è la somma delle singole personalità degli individui e quindi la media dello sviluppo spirituale del singolo.

Quando per esempio il singolo venga incitato ad un altruismo soprannaturale, l'interesse personale ed egoistico ricompare in forme disumane nella collettività, perché gli istinti non si possono scacciare o reprimere totalmente. Uno smisurato sacrificio dei singoli cittadini a favore della collettività non è giustificato, ma appartiene ad una propaganda che nasce da coscienze eccitate e scisse dalla radice naturale ed emotiva del Sé.

4. Il fascino del male e la ricerca del capro espiatorio

Lo scalpore suscitato da ogni delitto e l'appassionato interesse con cui si segue la caccia al colpevole, provano che tutti vengano eccitati dal crimine. Si entra in sintonia e ci si immedesima nel delitto, cercando di capirlo e spiegarlo. Si accende una piccola scintilla di quel fuoco del male che è divampato nel delitto. Già Platone sapeva che la vista del brutto produce un brutto effetto nell'anima. Ci si sdegna contro l'assassino e se ne invoca il castigo, e si è tanto più decisi, accaniti e spietati in questo, quanto è più corposa la scintilla del male che arde nell'animo. Il crimine sveglia il male inconscio in noi. Attratti dall'irresistibile fascino del male, concorriamo a rendere possibile una parte del crimine. La contaminazione con l'Ombra collettiva è inevitabile, qualunque sia il nostro atteggiamento cosciente. Se manifestiamo indignazione morale, il nostro sdegno è tanto più venefico e vendicativo, quanto più gagliardo arde in noi il fuoco del male. Nessuno può sfuggire a questa sorte, perché siamo tutti così profondamente membri stretti della comunità umana, che ogni crimine accende in qualche cantuccio della nostra anima una segreta soddisfazione. Ognuno alberga in sé il proprio criminale statistico, allo stesso modo in cui vive in lui un "folle" o un santo in potenza. In base a questa generale predisposizione umana esiste, riguardo ad ogni aspetto del comportamento, una corrispondente suggestionabilità o suscettibilità al contagio. La vista del male ridesta il male nella propria anima. Non è solo la vittima a soffrire, ma anche il carnefice e tutti coloro che si trovano nell'orbita del misfatto soffrono insieme a lei. Quando qualche elemento dell'oscuro abisso del mondo inconscio collettivo fa irruzione siamo tutti coinvolti.

Da un punto di vista esterno e concreto i più sono innocenti, sono le vittime, derubate, ingannate, oltraggiate, eppure, proprio per questo motivo, nel nostro sdegno morale scoppietta la fiamma del male. Così dev'essere, vale a dire è necessario che qualcuno si indigni e si faccia giustiziere in nome del fato: il misfatto richiede espiazione, tuttavia ci si può indignare senza perpetuare odio proiettando Ombra, nella misura in cui siamo coscienti della presenza della funzione inferiore nella nostra personalità. Quando non siamo coscienti della nostra funzione inferiore, ne abbiamo impressione e ci rende suscettibili e dà adito a tentativi di imporsi in modo eccessivamente compensatorio sugli altri e nel mondo.

Per esempio nella Germania nazista la conquista dell'intelletto o della tecnica costituiva un tentativo di compensazione dell'inferiorità del sentimento. Le teorie razziali pseudoscientifiche con il tempo hanno svelato l'inferiorità del sentimento agito del popolo germanico nel colludere più o meno coscientemente con lo sterminio degli ebrei.

Nietzsche ha descritto in *Così parlò Zarathustra* la figura del "pallido delinquente" che ricorda i tratti dell'isteria: il soggetto non vuole e non può sopportare la sua colpa, proprio come non può evitare di commetterla. Non rifugge così dall'autoinganno per risparmiarsi la vista di se stesso.

L'inferiorità, ovvero la funzione inferiore, una funzione non differenziata, rozza, primitiva, infantile, esiste realmente in ognuno di noi. Quando se ne ha un vago sentore, senza che la coscienza prenda parte attivamente ad un processo di accettazione, parziale conoscenza e dialogo con essa e sua gestione, può darsi una scissione della personalità, come se la mano destra non sapesse ciò che fa la mano sinistra, nel voler ignorare la propria ombra e nel ricercare negli altri ogni fosca colpevolezza, ogni elemento di inferiorità. In tal caso i soggetti si sentono circondati da individui che si pensa o si sente siano animati solo da spregevoli motivi, da individui di, in qualche modo, classe inferiore, che dovrebbero venir sterminati perché si possa mantenere la propria elevatezza e perfezione. L'ombra individuale che si manifesta tramite la funzione inferiore, si mostra all'opera semplicemente in tali pensieri e sentimenti e come si diceva inizialmente, la somma di agiti d'ombra di questo tipo, costituisce un'ombra collettiva potenzialmente catastrofica, come già abbiamo potuto constatare più volte nel corso della storia.

5. Isteria, propaganda ed esaltazione inflazionata

La totale cecità nei confronti del proprio carattere, la giustificazione autoerotica di sé stessi, la denigrazione o terrorizzazione del prossimo, la falsificazione menzognera della realtà, il cercare di imporsi sugli altri, il bluffare e imbrogliare le carte, sono sintomi di una scissione della personalità, sintomi di nevrosi isterica, diagnosi secondo Jung di colui, ad esempio, che fu immagine di una delle ultime catastrofi. La diagnosi più esatta per Hitler sarebbe stata, per Jung quella di *pseudologia phantastica*, una forma di isteria caratterizzata dalla particolare capacità di prestare fede alle proprie bugie. Nella pseudologia non si può essere certi che il movente principale sia l'intento truffaldino; spesso è il "grande progetto" a fare da protagonista e soltanto quando si avvicina il problema della realizzazione pratica di tale progetto, solo allora, in base al detto "il fine giustifica i mezzi", si sfrutta ogni possibilità ed ogni mezzo diventa buono; questo significa che la situazione diventa pericolosa solo a partire dal momento in cui lo pseudologo viene preso sul serio da un pubblico di ampie dimensioni.

Jung stesso non esclude la possibilità che all'inizio Hitler potesse nutrire dei buoni propositi e che solo nel corso degli sviluppi successivi rimanesse vittima dell'uso del mezzo sbagliato o dell'abuso del mezzo di cui poteva disporre. La natura dello pseudologo è rendersi credibile ed è naturale constatare che la maggioranza dei tedeschi e come delle nazioni straniere, subisse il fascino dei discorsi di Hitler, così diabolicamente ben allineati con il gusto dello spirito del tempo dell'epoca. Dopo la seduzione iniziale del grande progetto, quando si acquisì consapevolezza di ciò che stava accadendo, venne a mancare ogni reazione. Ciò si spiega alla luce della disamina precedente considerando uno specifico stato mentale collettivo, una disposizione transitoria che in un individuo prenderebbe il nome di nevrosi isterica. Essa consiste nel fatto che gli opposti insiti in ogni psiche, in particolare quelli che riguardano il carattere, sono tra loro più distanti rispetto ai soggetti non isterici. Questa maggiore distanza produce maggiore tensione energetica, che produce maggiore energia e dinamismo ma anche intime contraddizioni, conflitti morali, disarmonia del carattere. Fenomeno ben descritto nel Faust di Goethe. L'elemento essenziale dell'isteria è una dissociazione sistematica degli opposti che normalmente sono strettamente congiunti tra di loro, un allentamento che a volte giunge a provocare una vera e propria scissione della personalità, ovvero una situazione ove la mano sinistra non sa ciò che fa la destra e dove è presente una stupefacente ignoranza dell'Ombra: si conoscono soltanto i propri buoni motivi e quando i cattivi non possono più essere negati, compare allora il superuomo senza scrupoli che si crede nobilitato già soltanto dalla grandezza della sua meta.

Non conoscere l'altro lato di sé porta ad una grande insicurezza interiore: si sente la presenza della propria ombra e della propria funzione inferiore ma non la si vuol conoscere, anzi la si nega e la si rifugge. Questo atteggiamento porta, per la naturale dinamica polare, all'accrescimento dell'Ombra. Da questo fenomeno nasce la millanteria, la presunzione, l'ignoranza, la sfrontatezza, la mancanza di tatto, il moralismo, la manipolazione.

6. Scienza e divinità

Come la colpa collettiva, così anche la diagnosi delle condizioni mentali coinvolge un popolo intero e oltre a questo tutta l'Europa, il cui stato mentale, constata Jung, non era tanto "normale" già da un po' di tempo. Jung riuscì in molti viaggi a instaurare un rapporto stretto con popoli non europei, così da poter vedere gli europei con gli occhi di quei popoli.

Da tempi immemorabili la natura è sempre stata animata, ora viviamo in una natura inanimata, priva di dei. La psicologia e la filosofia, così come le religioni non possono negare l'importanza che le potenze dell'anima umana, personificate in spiriti e dei, hanno avuto in passato. Un semplice atto illuministico è bastato ad eliminare gli spiriti della natura, ma non i fattori psichici corrispondenti, come per esempio la suggestionabilità, la mancanza di senso critico, il timore, la propensione alle superstizioni e ai pregiudizi, in breve tutte quelle qualità caratteristiche che

rendono possibile la possessione psichica. Se la natura è diventata inanimata, le condizioni psichiche che generano i demoni sono invece rimaste attive come sempre. I demoni non sono scomparsi, hanno solo mutato aspetto. Ora sono diventate potenze psichiche inconse.

Questo processo di riassorbimento è proceduto di pari passo con una crescente inflazione dell'Io, osservabile chiaramente a partire dal sedicesimo secolo.

Si cominciò perfino a rendersi conto dell'esistenza della psiche, a scoprire l'inconscio. Così facendo si pensava di aver fatto piazza pulita di tutti i fantasmi, ma invece scoprimmo che gli spettri non stavano più nei ripostigli o tra le rovine, ma nelle teste degli europei in apparenza normali. Si imposero idee tiranniche, ossessive, entusiastiche, abbacinanti e gli esseri umani iniziarono a credere alle cose più assurde.

Jung insiste nelle sue opere che se si nega l'esistenza dei complessi, illudendosi di eliminarli con la loro semplice nomina, non è più possibile comprenderne l'effetto, che continua a permanere, e quindi non è possibile assimilarli alla coscienza. Essi diventano così un inspiegabile fattore di disturbo, che si finisce per credere che si trovi da qualche parte fuori di noi. La proiezione dei complessi produce una situazione pericolosa, in quanto si attribuiscono effetti disturbanti a una volontà cattiva al di fuori di noi, che naturalmente non potrà essere trovata da nessun'altra parte se non nel vicino, il che conduce a deliri collettivi, motivi di guerra e rivoluzioni sanguinarie, in una parola a distruttive isterie e psicosi di massa.

Le vicende a cui assistiamo oggi e a cui assisteva Jung sono lo sfogo di un'alienazione mentale generalizzata, un'irruzione dell'inconscio sulla scena di quello che sembrava un mondo ordinato.

Ci troviamo di fronte ad una legge psicologica immutabile: una proiezione venuta a cadere, ritorna sempre alla sua origine. Si ha l'idea che Dio o gli dei siano morti, ma l'immagine psichica di Dio, che rappresenta una determinata struttura dinamica e psichica, ritorna nel soggetto e lo rende "simile a Dio", lo inflaziona, produce cioè tutte quelle qualità che sono caratteristiche di individui folli e che perciò portano alla catastrofe.

La cristianità ha nel corso degli ultimi secoli perso quel ruolo autorevole di definire ciò che è bene e ciò che è giusto. Questo tipo di autorevolezza è passata dall'essere attribuita alla metafisica, all'essere ancorata alla volontà di chiunque disponga di potere.

Il novecento ci ha mostrato che nessuno può imporsi sull'altro senza rimanere schiacciato dalla propria volontà di potenza. Il voler essere simile a Dio non divinizza l'uomo, ma lo rende arrogante e risveglia tutto il male che c'è in lui. Ne crea una caricatura diabolica insopportabile per gli esseri umani. Torturato da questa maschera e perciò torturatore a sua volta, così rimane scisso dentro di sé e incarna un miscuglio di contraddizioni inesplicabili.

Jung ricorda che non si tratta solo della storia tedesca, ma di quella europea. I fatti parlano un linguaggio più chiaro e a chi non lo capisce non è più possibile dare alcun aiuto. Ognuno dovrebbe veramente scoprire da solo il modo di affrontare questa visione terrificante. Non è davvero cosa da poco riconoscere la propria colpa e il proprio male, e nulla si guadagna a perdere di vista la propria Ombra. L'essere consapevoli della propria ombra presenta infatti il vantaggio di porsi nella posizione di poter cambiare e di differenziarsi dall'inconscio collettivo. E' solo nella coscienza che si possono apportare correzioni psicologiche. La coscienza della propria colpa può dunque diventare il più potente stimolo morale.

In ogni trattamento della nevrosi occorre individuare l'Ombra, altrimenti non è possibile alcun cambiamento. Dove la colpa è grande, la Grazia può essere ancora più abbondante e un evento di tal genere produce una trasformazione interiore che è infinitamente più importante di riforme politiche e sociali, le quali non sono buone in mano a soggetti che non sono in pace con sé stessi.

E' questo un principio che si continua a dimenticare, perché il nostro sguardo è attratto dalle contraddizioni esistenti attorno a noi, invece di spingersi a esaminare il proprio cuore e la propria coscienza. Quello che non va innanzitutto è l'essere umano stesso.

Se la colpa collettiva venisse compresa e accettata si compierebbe un notevole passo avanti, ma ciò non sarebbe sufficiente a portare alla guarigione. Occorre un completo rinnovamento spirituale, che non può essere inoculato dall'esterno, che ognuno deve ottenere con le proprie forze, per convivere con questa Ombra. Neppure è possibile valersi di vecchie formule, valide nel passato, perché le verità eterne non sono tramandate meccanicamente, ma devono in ogni epoca scaturire dall'anima umana.

7. Conclusione

Per concludere si rimanda al manoscritto di C.G.Jung redatto nel 1948 in lingua inglese in risposta ad una richiesta dell'Unesco, che in seguito ad una delibera della seconda assemblea generale aveva incaricato il segretario di promuovere "ricerche su moderni metodi elaborati dalle scienze dell'educazione, delle scienze politiche, della filosofia e psicologia, volti ad operare un cambiamento dell'atteggiamento mentale sulle circostanze politiche e sociali necessarie per favorire l'applicazione di determinate tecniche". Tale manoscritto s'intitola Tecniche di trasformazione dell'atteggiamento mentale in vista della pace nel mondo e compare come paragrafo 6 nell'opera 10.2 delle Opere edite da Bollati Boringhieri.

In tale manoscritto Jung precisa che il termine atteggiamento mentale, è qui inteso non solo come fenomeno mentale ma anche morale: un atteggiamento viene diretto e sostenuto dall'idea dominante conscia, che è accompagnata dalla tonalità affettiva che spiega l'efficacia di quell'atteggiamento. L'idea di per sé non produce nessun effetto pratico finché non raggiunge il supporto di una qualità emotiva, senza di essa c'è dissociazione nevrotica. Questo spiega perché il mutare d'atteggiamento non sia affatto un compito facile, dato che implica sempre un considerevole impegno morale. Se quest'ultimo venisse a mancare, l'atteggiamento non verrebbe mutato realmente e, dietro la maschera di nuove massime, continuerebbero a sussistere le vecchie abitudini di vita.

Dai tempi medievali il nostro orizzonte mentale si è ampliato enormemente, ma purtroppo solo in senso unilaterale. L'oggetto esterno prevale sulla disposizione d'animo interiore. Sappiamo pochissimo di noi stessi, anzi rifuggiamo dal saperne di più. E tuttavia è l'essere umano ad avere esperienza dal mondo, ed ogni esperienza è determinata tanto dal soggetto quanto dall'oggetto. Logicamente, quindi, il soggetto dovrebbe essere altrettanto importante dell'oggetto, ma in realtà sappiamo infinitamente meno della nostra psiche che degli oggetti esterni. L'inconscio degli individui dotati di un alto grado d'istruzione, spesso assume, sotto certi aspetti forme incredibili, per non parlare dei loro pregiudizi e del modo irresponsabile con cui non si occupano degli oggetti interni. L'esempio che essi danno alle masse, produce effetti disastrosi. Conosciamo ora meno aspetti della psiche che nel Medioevo, poiché la nostra presa di coscienza e la nostra educazione non hanno tenuto il passo con l'orizzonte esterno i cui confini sono in continua espansione. E' evidente che una conoscenza più approfondita della psiche umana prende le mosse da una migliore comprensione di sé stessi. Quando il metodo ha buon esito, spesso consente di integrare nella coscienza molto materiale che fino a quel momento era rimasto inconscio, con il risultato sia di ampliarne l'orizzonte, sia di accrescerne la responsabilità morale. Il pericolo principale sta nell'egoismo diretto ed indiretto, cioè nell'essere inconsapevoli dell'eguaglianza ultima dei nostri simili. L'egoismo indiretto si manifesta principalmente in un altruismo smisurato, capace perfino di imporre al nostro prossimo ciò che sembra buono e giusto a noi stessi, mascherandosi dietro ai principi dell'amore cristiano per il prossimo, dell'umanitarismo e dell'aiuto reciproco. L'egoismo presenta il carattere dell'avidità che si manifesta in tre modi: istinto di potenza, concupiscenza e accidia morale. A questi tre flagelli morali si aggiunge il più temibile che è la stupidità.

Una nazione è costituita dalla somma degli individui che la compongono, e il suo carattere corrisponde alla moralità media dei suoi componenti. Non v'è nessuno che sia immune da un male diffuso in tutta la nazione. Se coloro che si trovano alla guida non fanno parte di quella minoranza che sia immune dal male collettivo, resteranno vittime della loro volontà di potenza. L'avidità accumulata in una nazione sfugge a ogni possibilità di controllo a meno che non la si contrasti con la forza. Per questo il metodo analitico, che è essenzialmente un procedimento dialettico, la cui applicabilità ed efficacia è limitata rigorosamente all'individuo, costituisce una prevenzione necessaria in vista della pace nel mondo.

B. Viaggio nell'ombra (Pierluigi Dell'Aquila)

Premessa

La nascita dello Stato Italiano, come regno unitario nella seconda metà dell'Ottocento, e la sua trasformazione in Repubblica, nella seconda metà del Novecento, sono due momenti fondanti e costituenti. L'approfondimento di questi momenti speciali della storia ci può aiutare in una più efficace comprensione di noi stessi, degli altri e delle istituzioni che ci rappresentano. In questo breve lavoro di ricostruzione storiografica verrà utilizzato il concetto di Ombra Collettiva, mutuandolo dalla psicologia analitica. Tale concetto può aiutare a migliorare la comprensione di alcuni aspetti significativi del divenire storico. Gli aspetti in ombra della coscienza esistono tanto a livello individuale che collettivo ed in entrambi i casi possono agire transgenerazionalmente al di là della volontà cosciente dei soggetti, tanto più sono in ombra tanto più agiscono indisturbati. Lì si possono magari incontrare nel mondo dei sogni, dimensione dove l'inconscio comunica per mezzo delle immagini oniriche. Volente o nolente, secondo la psicologia analitica di C.G. Jung, con la nostra ombra dobbiamo farci i conti o averci a che fare, non solo in sogno e nel buio della notte, ma anche nella vita di tutti i giorni. Farebbe bene, quindi, essere consapevoli dell'ombra individuale e collettiva, o per lo meno non farebbe male esserlo, se non fosse anche per il solo e semplice fatto di non rimanere poi spiacevolmente sorpresi e completamente impreparati quando quest'ombra si manifesta prepotentemente.

Gli aspetti ombrosi ai quali ci si riferisce sono in sostanza azioni, comportamenti e fatti dei quali non si è pienamente consapevoli, in alcuni casi, o di cui non ci si rende conto della loro stessa esistenza, in altri casi, perché l'attenzione era da un'altra parte o perché non sono stati visti, notati, o peggio perché tenuti nascosti da qualcuno o qualcosa di interno o di esterno al soggetto. In tutti questi casi, gli aspetti in ombra, non raggiungono comunque la coscienza dei soggetti e quindi non possono nemmeno essere chiaramente elaborati. Se tali aspetti non arrivano alla coscienza della stragrande maggioranza dei soggetti facenti parte una determinata comunità ecco che queste azioni, comportamenti e fatti vanno ad adagiarsi nell'ombra collettiva di uno specifico gruppo.

Se in un'analisi storica ci si attenesse solo ai racconti ufficiali, a quelli "passati alla storia", volgeremmo il nostro sguardo e quindi tutta la nostra attenzione solo ad una parte di un'epoca, a quella parte raccontata solo da alcuni protagonisti che hanno avuto il potere e la possibilità di far arrivare la loro narrazione ai posteri, ma in questo intervento invece lo sguardo si rivolgerà invece proprio a quei fatti rimasti nell'ombra, per svariati motivi, per molti decenni, forse un secolo. Si tratta molto spesso di pagine della storia che potremmo definire come scomode, dolorose, vergognose e che si è preferito dimenticare, segretare, negare, rifiutare, censurare, occultare, addirittura cancellare per salvaguardare ed esaltare una certa immagine storica dei fatti. In questo lavoro si cercherà di dimostrare come si è venuta a formare la coscienza collettiva italiana contemporanea, concentrandoci però sulle sue ombre, ovvero sui fatti che infrangono la reputazione dell'Italia Unita che è stata propagandata come un grandioso prodotto del risorgimento.

In questo breve intervento di natura storica ci concentreremo inizialmente sulla fase del processo di unificazione che condusse lo stato Sabauda all'annessione del Regno delle Due Sicilie per arrivare poi rapidamente dal Fascismo alla nascita della Repubblica, passando dal ricordare gli eventi legati ai Fasci Siciliani.

1. Unità

Nell'Aprile del 1860 Garibaldi sbarcava in Sicilia. Stava per nascere l'Italia Unita, siamo nell'epoca di Cavour, Mazzini, Vittorio Emanuele II di Savoia, Pio IX, Francesco II di Borbone, dei contadini e dei briganti, un'epoca raccontata con fermento rivoluzionario e romantico. Il processo di unificazione politica della penisola proveniva da un fermento rivoluzionario che coinvolse tutti i popoli e le classi sociali dello stivale, ma che poi di fatto nella sua concreta realizzazione soddisfò gli interessi di una minoranza e ne escluse dai benefici la maggioranza. Il processo di unificazione sotto una sola bandiera non era la sola opzione in gioco, al tempo si discuteva anche di un possibile stato federale e di autonomie locali che permettessero la coesistenza di tante culture diverse che la penisola ospitava dai tempi più remoti, ma anche come di un'opzione realmente percorribile diplomaticamente che avrebbe salvaguardato gli equilibri tra i vari Regni evitando di combattere inutili guerre. Ma non andò così, il primo ad opporsi a questa alternativa fu il papato.

La cosa che accomunava gli italiani erano forse proprio quelle caratteristiche che ne sfavorivano lo stato unitario: diversità, varietà e ricchezza culturale. La storia dello stivale, al centro del mediterraneo nel quale svariate civiltà avevano lasciato la loro eredità, aveva dato vita ad un fenomeno come il risorgimento, così grandioso ed ammirato dal resto del mondo. Questi aspetti luminosi avevano però un contraltare ombroso fatto di faziosità e litigiosità, razzismo, prepotenza, soprusi, vendette, rancore e sottomissione. Nel 1860 i tempi erano maturi per la caduta del regno dei Borboni che, al di là di specifiche aree, si trovava in gran parte ancora in condizioni di tipo feudale in cui i latifondisti spadroneggiavano su una plebe sottomessa ed abusata, mentre un'avanzata industrializzazione per quei tempi aveva raggiunto solo ristrette aree del regno. Nel procedere trionfale di Garibaldi, i contadini – quasi totalmente analfabeti – ebbero un ruolo fondamentale, ma le speranze di miglioramento delle condizioni della classe agraria vennero ben presto frustrate dal succedersi degli eventi.

2. Bronte

Il primissimo segnale della tragedia alle quale i contadini erano destinati a vivere con l'unificazione si possono rintracciare nei fatti di Bronte in Sicilia, dove un demanio di origine comunale - fertile e rigoglioso ai piedi dell'Etna - aveva permesso ai Borboni, con la riscossione della rendita, di donare alla famiglia Nelson di origine inglese un Ducato.

Il 2 giugno 1860 Garibaldi con decreto aboliva la tassa sul macinato e prometteva una parte delle terre comunali a quei siciliani che si fossero levati in armi contro i Borboni. A Bronte la caduta dei Borboni fu inequivocabilmente tradotta nella fine dell'opprimente Ducato, ma le designazioni dei membri al consiglio civico del paese, avvenute il 22 giugno 1860, diedero completa vittoria ai seguaci della duchessa che avidamente non fecero alcuna concessione alle richieste popolari di terre demaniali. Il 30 luglio 1860 il capo dell'opposizione al partito ducale, d'avanti una folla di contadini scontenti provenienti da tutta la provincia, sostenne che sarebbe riuscito ad ottenere la divisione delle terre senza ricorrere alla violenza.

La notte del primo agosto 1860 i contadini cominciarono ad irrompere nelle case dei ricchi proprietari, il giorno seguente diedero alle fiamme il municipio con carte e registri di proprietà ed il terzo giorno la furia repressa della plebe si scatenò ed iniziarono le uccisioni di alcuni odiati soggetti. Il corpo del notaio fu data alle fiamme e dal corpo furono strappati cuore e fegato e mangiati in pubblico nella piazza del mercato. "Un uomo, [...] fu trascinato per i piedi attraverso le

strade, continuamente punzecchiato con coltelli, e poi arso mezzo vivo appena si trovò dinanzi alla casa di suo figlio”. I benestanti del paese scapparono inorriditi come meglio potevano, anche travestiti da contadini.

Il 6 agosto 1860 il generale sabauda Bixio arrivava in un Paese ormai pacificato e dopo un processo sommario fucilò cinque presunti capi della sommossa compreso il capo dell'opposizione al partito ducale che aveva in realtà provato a fermare i contadini inferociti. Garibaldi ne approvò l'azione e si pretese un esempio severo per mostrare alla classe dei proprietari come il nuovo ordine si opponesse alle agitazioni agrarie. Nel giro di tre anni le carceri erano stracolme e il tribunale di Catania ne mandò 37 all'ergastolo, per complicità nella sommossa. Fatti simili a quelli così ben documentati di Bronte avvennero in tutta la Sicilia. Tra intrighi, doppi giochi, esecuzioni, tradimenti e accordi segreti si consumava quello che non sarebbe passato alla storia come il grande inganno ai danni dei contadini, ma quello che fu definito poi nei libri di storia l'inevitabile processo di unificazione dell'Italia che attendeva ormai da troppo tempo.

Il regno Borbonico si sgretolava all'avanzare delle truppe garibaldine e Garibaldi non dovette mai realmente combattere in quanto accolto dai contadini locali come un liberatore, dispensatore di promesse e di riforme sociali così tanto attese. I contadini non conseguirono di fatto nessun vantaggio immediato dal risorgimento mentre una minoranza di proprietari di terre ebbero il sopravvento e trascurarono del tutto la questione più sentita dalla maggioranza contadina. I plebisciti eretti a rito fondante del nuovo ordine unitario, svoltisi lungo la strada che condusse Garibaldi a Napoli, di fatto non fornivano nessuna reale alternativa all'annessione. In un clima spesso di intimidazione che vietava di fare propaganda al No ed un clima di euforia ed esaltazione che non permetteva un confronto od un ragionamento concreto sulla questione, votarono solo uomini e chiunque si trovasse lì, inglesi, soldati garibaldini. I picciotti e i camorristi protagonisti della rivoluzione fecero un lavoro ammirevole che in alcuni seggi portò a contare più voti che elettori effettivi.

3. Gaeta

Con l'entrata del Re Vittorio Emanuele II a Napoli e la capitolazione di Gaeta, dopo un assedio sanguinario, il 13 febbraio 1861 il processo di annessione del regno delle due Sicilie si era ufficialmente concluso e Re Francesco II lasciava la fortezza alla volta dello Stato pontificio.

Come ha scritto Giordano Bruno Guerri “Uno scherzo macabro della storia volle che nel 1961, per i festeggiamenti del centenario dell'Unità, nella città [di Gaeta] si costruisse il quartiere delle scuole in via Napoli, dove i bambini giocavano ancora a 'briganti e piemontesi”. Durante gli scavi fu scoperta una fossa comune piena di scheletri, ne furono contati circa 2000 di corpi che indossavano “pellicce di pecora, che calzavano ciocie, bisacce a tracolla, cappotti borbonici” scrive invece Antonio Ciano sindaco di Gaeta nel 2008. Quel ritrovamento diede uno stimolo ed un impulso formidabile agli studi storici sul fenomeno che era passato alla storia come “Brigantaggio”, fenomeno derubricato come criminale e preesistente ma che imperversò nel meridione nei primi anni della nascente Italia. Per lo meno quello era il giudizio dato dai vertici militari e politici della nascente Italia arrivato agli italiani fino agli anni sessanta del Novecento.

4. Brigantaggio

Il Brigantaggio fu un fenomeno storico molto complesso che per circa un secolo è rimasto nell'ombra sul quale oggi è stata fatta una certa luce riportando alla coscienza e alla memoria fatti fondamentali. In seguito all'annessione del Regno delle Due Sicilie scoppiarono una serie di ribellioni diffuse nell'entroterra, certamente alimentate anche dai Borboni e dallo stato Pontificio, ma radicato nella convinzione evidente e diffusa tra i contadini che il nuovo ordine potesse essere anche peggiore di quello precedente, in quanto perlomeno prima non ti venivano rubati i figli con la

coscrizione obbligatoria. Quest'ultima come tante altre furono le micce di un conflitto le cui cause risultarono essere molto più ampie, da rintracciarsi principalmente nell'abissale distanza culturale tra due mondi quello dei contadini, la stragrande maggioranza, e quello di coloro, una esigua minoranza, che anelavano ad un'Italia unita sotto i Savoia.

Era fortemente consolidata la convinzione che i problemi con i ribelli meridionali si potessero risolvere solo con la forza delle armi. Un'azione civilizzatrice violenta tramite un utilizzo sistematico del terrore era la strada che i padri costituenti aveva scelto di percorrere contro quello che era giudicato come l'inetto, primitivo e ribelle popolo del meridione, al fine di portarlo sulla buona strada della civilizzazione. Cavour non era mai sceso più a sud di Firenze e da una rilettura odierna delle idee che vertici politici e militari piemontesi di quel tempo avevano sulle popolazioni del Sud ci può far render conto della reale situazione. Il processo di unificazione fu di fatto un processo di omologazione e di appiattimento delle differenze culturali tra nord e sud che i governanti sabaudi non comprendevano o non gli interessava comprendere in quanto non rispondenti ai loro progetti, disegni, interessi e visioni del mondo. Politici, ufficiali dell'esercito e diplomatici dell'epoca parlavano dei meridionali come di selvaggi e beduini spesso equiparati ai peggiori africani.

“Continuando potremmo redigere una vera e propria enciclopedia del disprezzo”, scrive Giordano Bruno Guerri ed aggiunge: “Con simili pregiudizi, si tentava di governare il Mezzogiorno”. Da un'analisi critica della storia risorgimentale, il processo di unificazione potrebbe essere del tutto assimilato ad un movimento di conquista di terra da parte di un esercito straniero che ne diventa occupante, come in una guerra di conquista coloniale ed il brigantaggio assimilato alla resistenza partigiana.

5. Pontelandolfo

L'esempio della resistenza di un paesino del beneventano e della rappresaglia che l'ha accompagnata mostra con chiarezza la natura della storia del brigantaggio. Tra Pontelandolfo e Casalduni le bande di briganti con l'appoggio degli abitanti avevano conquistato il totale controllo del territorio e la gente inferocita, 11 agosto 1861, trucidava i 45 soldati sabaudi arrivati per ristabilire l'ordine. I soldati furono spogliati e fucilati dalla folla inferocita – tagliati a pezzi e fatti schiacciare da cavalli al galoppo - nonostante il capo brigante dopo averli interrogati ne aveva ordinato la liberazione in quanto giudicati semplici esecutori di ordini. In seguito a questi tragici eventi ne seguì un “tremendo castigo che sia d'esempio alle altre popolazioni del Sud”. La reazione di rappresaglia dell'esercito piemontese fu durissima. Niente e nessuno fu risparmiato. L'esercito Piemontese capitanato dal vicentino Pier Eleonoro Negri arrivò al paese di Pontelandolfo di notte durante un temporale, fece accatastare tutto ciò che potesse bruciare e diede fuoco all'intero villaggio, i disperati che tentarono di fuggire vennero abbattuti a colpi di fucile. Una ragazza di 16 anni, legata ad un palo in una stalla, fu stuprata da 10 bersaglieri davanti agli occhi del padre e poi uccisa. Un bambino strappato dalle braccia del padre venne freddato a colpi di fucile. La ricostruzione dei fatti di quel tremendo massacro è stata possibile grazie al ritrovamento nel 1975 del diario di un bersagliere di Sondrio che aveva partecipato alla mattanza. A Casalduni spettò lo stesso destino infernale, ma molti abitanti scapparono prima saputo i fatti di Pontelandolfo. Nei mesi successivi gli abitanti superstiti rifugiati nei paesi vicini vennero ricercati, ritrovati e fucilati.

Dal parlamento Unitario furono istruite due commissioni d'inchiesta per comprendere meglio il Sud ed il brigantaggio. La prima del dicembre del 1862 fu rigettata e taciuta all'opinione pubblica dal governo in quanto troppo di sinistra perché era arrivata a sostenere che il brigantaggio avesse un carattere sociale, che era una reazione di classe ai soprusi della borghesia terriera, la quale usava l'annessione a suo vantaggio. Questa prima commissione d'inchiesta capeggiata da un parlamentare moderato rintracciava nella questione sociale il principale motivo di ribellione del

meridione e concludeva che la repressione da sola fosse la scelta sbagliata. Una seconda commissione d'inchiesta, questa volta composta da membri attentamente scelti tra tutti gli schieramenti, partì alla volta del meridione il 7 gennaio 1863 e raccolse una grande mole di documentazione interrogando molti dei protagonisti, i soli consapevolmente esclusi dall'indagine furono i contadini ed i briganti. Nonostante tutto ciò, l'inchiesta fu blindatissima, solo alcune parti vennero fatte vedere ai parlamentari che non potevano neanche prendere appunti, la maggior parte dell'inchiesta fu secretata. Parte della documentazione raccolta venne poi fatta scomparire e quello che ne restava venne sparpagliato e disperso fra vari ministeri. Della relazione finale tutt'ora non si conosce la versione integrale. Una parte del materiale dell'inchiesta fu occultato e scoperto solo nel 1958. I documenti dell'esercito oltre ad essere stati secretati furono distrutti, non permettendo oggi una completa storia documentale del fenomeno del brigantaggio. La censura fu molto attiva nel tentativo di cancellarne la memoria.

La legge Pica dell'agosto del 1863 che riguardava le province meridionali dichiarate "in stato di brigantaggio" azzerava in queste zone ogni principio costituzionale e i diritti inalienabili del cittadino. Venne dichiarato lo stato di assedio e i processi contro i briganti vennero assegnati ai tribunali militari. I tre gradi di giudizio furono aboliti e le sentenze divennero inappellabili. La legislazione speciale inizialmente valida fino al 31 dicembre 1863 venne prorogata più volte fino ad arrivare al 31 dicembre 1865. I collaborazionisti dei briganti, i cosiddetti manutengoli, venivano fucilati come briganti, l'essere però grande proprietario costituiva una attenuante molto efficace. Ai briganti pentiti e collaborazionisti delle autorità venne promessa indulgenza e la giustizia militare non sprecava tempo nel distinguere tra verità e calunnia. Alla repressione si aggiunsero provvedimenti economici e sociali che peggiorarono ulteriormente la situazione. Il rifiuto categorico della maggioranza parlamentare della riforma agraria, per una reale integrazione delle masse contadine nello stato unitario, è l'emblema più chiaro della distanza che intercorreva tra le istituzioni italiane e la stragrande maggioranza degli Italiani.

"Cifre a parte, il dato oggettivo non cambia: fu combattuta una guerra civile, con rappresaglie, saccheggi e fucilazioni sommarie. [...], questa realtà è stata taciuta e misconosciuta. [...] come se cercare la verità macchiasse l'orgoglio della nascita di una nazione; come se ammettere che fu versato del sangue, [...] rendesse la nazione meno grande. Oggi, non si può più tacere che quella conquista comportò episodi da sterminio di massa".

6. Fasci siciliani

I Fasci siciliani dei lavoratori si svilupparono in parecchi comuni dell'isola tra il 1891 e i primi giorni del 1894 e furono un fenomeno composito, a metà strada tra sindacato e partito che in gran parte aderì al nascente Partito socialista. Ecco che qui assistiamo ad una prima uscita dall'ombra del movimento contadino ed operaio. In occasione dei Fasci Siciliani ci fu una grande presa di coscienza del proprio ruolo all'interno della società da quella parte della popolazione fino a quel momento totalmente esclusa dalla storia. Il nome di Fasci veniva spiegato così da un dirigente del movimento: "un bastone tutti lo rompono, ma un fascio di bastoni chi lo rompe?".

I Fasci Siciliani erano formati da braccianti, contadini poveri e medi, operai, artigiani, professionisti e in alcuni paesi, come a Piana dei Greci, le donne fondarono Fasci femminili, con la primaria esigenza di imparare a leggere e a scrivere. Gli obiettivi erano: il contratto di lavoro, le otto ore, i miglioramenti salariali e il diritto di partecipare alla gestione delle amministrazioni locali (il diritto di voto allora era limitato all'1,9 per cento della popolazione e bisognava avere un certo reddito e un titolo di studio). I giudizi degli storici sui Fasci Siciliani sono diversificati: essi sono stati considerati la prima manifestazione del socialismo in Italia e per altri sarebbero la riproposizione delle vecchie rivolte contadine. Solo studi più recenti ne hanno ricostruito la storia, documentandone il ruolo e la complessità. Essi possono considerarsi il primo esempio di autonomia

delle classi popolari e la prima sperimentazione di un'antimafia sociale. Con i Fasci siciliani assistiamo ai primi documenti scritti del sindacalismo italiano.

Le reazioni governativa furono inizialmente di criminalizzazione, mediante una schedatura di massa e successivamente di repressione armata. Il 20 gennaio del 1893 c'era stata la strage di Caltavuturo: una manifestazione per l'uso civico delle terre usurpate si era conclusa con una sparatoria da parte di soldati e carabinieri, con 13 morti. Le altre stragi negli ultimi giorni del 1893 e nei primi del 1894 (sparano le forze dell'ordine e i campieri mafiosi) lasciavano sul terreno altri morti. Nel complesso si contarono un centinaio di vittime. I tribunali di guerra erano palesemente illegittimi, poiché lo Statuto Albertino prescriveva che non si potesse derogare all'organizzazione giudiziaria ordinaria se non con una legge. Invece essi vennero istituiti dal generale Morra di Lavriano in base a un decreto regio, mentre occorreva un voto del parlamento. Venne decretato lo scioglimento dei Fasci e lo stato d'assedio. I processi davanti alle corti marziali si conclusero con pesanti condanne. Alla repressione dei fasci siciliani seguì l'oblio collettivo di quella stagione di lotte così avanzate per i tempi e negli anni immediatamente successivi un movimento migratorio di siciliani di circa 400.000 persone.

7. Armadio della vergogna

L'avvento del fascismo fu la naturale evoluzione del sistema di governo post-unitario nel quale non era mai esistito un vero partito d'opposizione, capace di proporre un programma alternativo di governo. Nel parlamento dell'Italia Unita non ci furono mai due schieramenti distintamente e nettamente separati. Questo fenomeno politico esclusivamente italiano passò alla storia come trasformismo e fece il suo esordio in politica con Cavour nel parlamento pre-unitario piemontese. La mancata formazione di un reale partito di opposizione si fa risalire al fatto che Cavour, quando si veniva a formare un qualche gruppo parlamentare che potesse contrastare in qualche modo la continuità della linea politica del governo, riuscisse a neutralizzarne i leader, anche con mezzi illeciti. Nell'Italia liberale prima della "parentesi" fascista la libertà di stampa per i giornali degli oppositori era solo propaganda, infatti le testate non allineate venivano spesso fatte chiudere o ne venivano fatte sequestrate le copie. I deputati che potevano rappresentare una minaccia per l'ottenimento del consenso parlamentare del governo venivano ostracizzati, esclusi e addirittura dichiarati indesiderati ed espulsi.

Nella storia dell'unificazione d'Italia è possibile rintracciare la nascita di un inedito concetto di istituzione statale. Lo Stato diviene sacro, si trasforma in una vera e propria Divinità. In questa storia "Dio" come elemento fondante e unificante delle coscienze viene letteralmente sostituito dalla "bandiera tricolore", non solo come simbolo della collettività e dello stato stesso, ma come valore supremo per cui ha senso vivere e morire. Questo probabilmente è avvenuto in quanto "Dio" non era favorevole all'unificazione dell'intera penisola sotto una sola bandiera. Il Papa arrivò a scomunicare l'Italia dei Savoia e tutto quello che l'unità rappresentava. Diventò quindi di vitale importanza per l'élite intellettuale e politica pre e post unitaria riuscire ad ancorare la legittimità del nuovo regno a basi non religiose. Nel far questo realizzò di fatto una religione di stato diversa dal cattolicesimo, una religione in cui lo stato stesso doveva essere percepito come sacro dalle coscienze dei futuri cittadini. E' da qui che le istituzioni politiche italiane si fanno portatrici degli attributi della divinità. Con queste caratteristiche di perfezione e infallibilità lo stato diventava entità oltre che sovrumana anche benedetta, e, di conseguenza, tutti i fatti, le azioni ed i comportamenti che avrebbero potuto attentare a questa immagine divina non potevano esistere per definizione e vennero negati o cancellati, censurati e occultati.

In questo modo le coscienze individuali avrebbero potuto rappresentare nel loro teatro psichico interiore lo spettacolo delle istituzioni così come i padri costituenti la immaginavano: un'immagine luminosa senza ombre e senza macchie. I sempre più potenti mezzi di comunicazione

di massa diedero ai governanti un ulteriore strumento utile a tale fine e si posero così le basi al moderno nazionalismo di cui il fascismo ne fu un'impareggiabile interprete.

Il suffragio universale maschile sopra i 30 anni fu introdotto nel 1912, ma scomparve con il fascismo che abolì del tutto il voto, dato che ormai l'autoproclamata santità della nazione lo rendeva del tutto superfluo, per poi ritornare nella forma del suffragio universale di uomini e donne nel 1945. Questa era molto brevemente l'eredità politica che la nuova repubblica riceveva dal Regno dei Savoia. Nella seconda guerra mondiale l'Italia si trovò schierata con l'Asse, ma il 3 settembre del 1943 il governo del generale Badoglio autorizzava i vertici militari a firmare, con le forze Alleate, la resa. Questo sancì il passaggio dell'Italia dalla parte opposta del conflitto che aveva combattuto fino a quel momento. L'8 settembre 1943 l'armistizio venne reso pubblico e gli italiani entrarono in una fase di incertezza che si concluse con il passaggio dalla Monarchia alla Repubblica. In questa transizione da una forma di stato ad un'altra il paese si trasformò in una terra dal duplice confine: quella tra Asse e Alleati prima e quella tra USA e URSS poi.

La collocazione geopolitica dell'Italia fu stabilita dai paesi che avevano vinto la guerra e la nascente Repubblica si ritrovò in un punto nevralgico della Guerra Fredda tra i due blocchi che si erano venuti a creare dopo la fine delle ostilità. Gli USA, che mantenevano nella penisola una posizione egemonica, favorì l'impunità dei vertici militari fascisti e ne impedì l'epurazione al fine di non depotenziare il ruolo dell'Italia nella nascente NATO. La politica adottata dagli USA in Italia fu finalizzata a rafforzare la propria posizione strategica e il modo migliore per conseguire tale obiettivo fu considerato quello di favorire il più possibile la continuità istituzionale italiana a discapito del movimento Partigiano che era in maggioranza comunista e ne rappresentava invece una spaccatura. Per questo motivo in Italia non ci fu nessun rinnovamento istituzionale effettivo, ci fu solo un campo di forma di Stato, che lasciò di fatto al suo posto tutte le principali personalità fasciste, lasciando praticamente intatto tutto l'apparato pre-repubblicano, sia sul piano militare che amministrativo, sia nell'università che negli ospedali. Non ci fu nessuna Norimberga italiana, gli italiani non dovettero fare i conti con la loro storia come invece erano stati costretti a fare i tedeschi. A questo clima di riappacificazione sociale collaborarono anche i partiti antifascisti. Erano tutti vogliosi di ricominciare un'altra vita e mettersi alle spalle il passato. "All'interno di questa cornice si delineò la scelta cosciente delle istituzioni repubblicane di occultare l'intera documentazione relativa alle stragi compiute dai nazisti tedeschi e dai fascisti di Salò dopo l'8 settembre 1943".

Nel 1994, nell'ambito del processo Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine, da un procuratore, che indagava sul caso, veniva rinvenuto - in uno sgabuzzino della cancelleria della procura militare di Roma, con le ante rivolte ed appoggiare al muro - un armadio. Nell'armadio erano contenuti documenti: si trattava di 695 dossier d'inchiesta e di un Registro Generale riportante notizie di reato, raccolte dalla Procura generale del Tribunale supremo militare, relative a crimini di guerra commessi sul territorio italiano dal 1943 al 1945 dalle truppe nazifasciste. "Ignoti" non vollero che la nuova Repubblica si confrontasse con questi fatti. La transizione tra i due regimi fu in conclusione più formale che sostanziale. L'impunità per i criminali di guerra favorì il fallimento dell'epurazione interna perseguita dai partigiani, favorendo così le istanze più conservatrici. Ci fu un ritorno del trasformismo, non tanto inteso come fenomeno e pratica politica di fatto, ma come sistema politico fondato sul compromesso e la mediazione come via obbligata per unificare i gruppi dirigenti al fine di tenere bassa la soglia di tolleranza delle contraddizioni e del conflitto sociale. E' quindi caratteristica storica italiana mantenere certe questioni nell'ombra, si preferisce negare e nascondere. Si creano veri e propri misteri irrisolvibili che tengono al sicuro dal ritrovarsi faccia a faccia con la propria ombra. Il confronto con l'ombra può essere doloroso all'inizio, ma con il tempo trasformarsi in una vera e propria liberazione sia personale che collettiva.

8. Conclusioni

In maniera biunivoca, la coscienza individuale e quella collettiva – cristallizzata e personificata nelle istituzioni – si informano, si costruiscono, si influenzano e condizionano vicendevolmente. Il processo di formazione della coscienza individuale è sia di natura soggettiva che di natura collettiva. Tale processo risponde infatti sia a principi esclusivi ed intrinseci del singolo soggetto – natura interna – che a quelli provenienti dall’ambiente circostante – natura esterna. Di quest’ultima fanno parte gli altri esseri umani e le loro istituzioni, insieme agli animali, le piante e gli oggetti non viventi. La coscienza collettiva di una determinata comunità si può definire come la media ponderata della sommatoria delle coscienze individuali. I fattori di ponderazione sono tendenzialmente infiniti ed è possibile fare solo ipotetiche approssimazioni. La costruzione della coscienza individuale e collettiva è quindi il frutto di un divenire storico complesso che coinvolge aspetti anche sconosciuti, ma che possiamo immaginare come un qualcosa che sta dentro il soggetto come una sorta di rappresentazione teatrale. Il divenire storico concreto è, a sua volta, definibile come il palcoscenico dove prende forma visibile e tangibile la storia dei soggetti, in altre parole, il luogo concreto dove trova espressione l’agrovigliato intreccio di tutte le rappresentazioni teatrali soggettive. Ogni coscienza ha una sua ombra, che ci piaccia o meno. Affrontarla può contribuire ad una crescita personale che può condurre alla decolonizzazione del nostro immaginario da quelle forze sia esterne che interne che agiscono alle spalle, all’insaputa, nella più totale inconsapevolezza del soggetto. Ognuno di noi contribuisce al divenire storico a partire dalla propria coscienza individuale. Partendo quindi da noi stessi si ha la possibilità, nel confronto e nel tentativo di gestione della propria ombra individuale, di indebolire quei poteri oscuri ed occulti, personale o impersonale che siano, che si nutrono ed agiscono con più forza quanto più l’ombra è diffusa e negata, occultata, censurata. Quando qualcosa è nascosta allo sguardo e all’attenzione della maggioranza delle coscienze questo qualcosa diventa l’ombra collettiva.

Bibliografia

A)

C.G.Jung (1913-36). Tipi Psicologici. Opere, vol. 6, Torino, Bollati Boringhieri

C.G.Jung, (1929). Commento all’antico testo cinese “il segreto del fiore d’oro”, Torino, Bollati Boringhieri

C.G.Jung. (1941-58). Civiltà in transizione. Dopo la catastrofe. Opere, vol.10, Torino, Bollati Boringhieri.

Von Franz M.L. And Hillman J. (1971). Lectures on Jung's Typology, Zurich, Spring Publications

B)

D.Mack Smith (1978) da Cavour a Mussolini

Giordano Bruno Guerri (2010) Il sangue del Sud

Davide Conti (2011) Criminali di guerra italiani

Audio: <http://tuttaunaltrastoria.info/wp-content/uploads/2022/04/5-S5-3zcestari-pdellaquila.mp3>

Durata: 19’47”

